

informatore

Periodico di informazione del sindacato svizzero dei mass media - Lugano

SSM



Guglielmo Tell, 1897

SBALESTRATI

L'assemblea dell'arroganza

**Ovolandia la radiotv
che non c'è**

**Giornalisti stranieri assunti
di recente**

**VISIONE 09 - Bilancio critico
dei primi sei mesi**

**Giornalisti del TG scrivono
alla direzione**

La Radio alla Radio

L'SSR pensiero

Tutte le illustrazioni di questo numero sono riproduzioni dell'artista Ferdinand Hodler, Berna 1853 - Ginevra 1918

Generali con Balestra

L'assemblea dell'arroganza

Spirava una brutta aria alla recente assemblea della CORSI (sabato 31 maggio). Un'aria da regime. L'hanno percepito in molti tra i non numerosi presenti (111 soci), e non solo fra quelli vicini a noi. Soprattutto quando il presidente Claudio Generali, avvertite voci a sostegno di un testo critico distribuito dal "Gruppo Informazione RTSI" (dai toni urbani, ha ammesso bontà sua), ha cercato di delegittimare il presidente dell'SSM Renato Minoli, intervenuto a difendere i punti chiave, dapprima creando sospetti sulla sua idoneità a prendere la parola, poi, caduto il sospetto, adombrando l'inutilità del suo arguire, secondo lui di nessun interesse per il pubblico in sala, già scarso, e a suo dire insofferente a quelle argomentazioni e alla lunghezza eccessiva dell'esposto (7' contro gli oltre 40' impiegati dal direttore Balestra sugli stessi temi). Altrettanta arroganza, poco prima, aveva manifestato nei confronti di Anna Biscossa, rea a sua volta di non allinearsi al pensiero unico che di queste stagioni sembra essere il solo gradito. C'è voluto l'intervento pacato ma fermo di Giacomo Viviani per ristabilire la decenza circa temi e tempi degli interventi, e sostenere in contrasto con Generali, come la precedente Assemblea della CORSI, e non questa, sarebbe stata da biasimare per l'inciviltà manifestata da noti settori, ora più o meno "coccolati" dalla presidenza.

« La visione strategica più volte enfatizzata sembra oscillare ad ogni colpo di vento, a dimostrazione della sua fragilità. E soprattutto della strumentalità degli argomenti prodotti a sostegno del trasferimento della Radio a Comano. »

La lettera del GIR, all'origine della interminabile dissertazione del direttore Balestra (sempre lo stesso disco, da tempo) manifestava sostanzialmente il disagio per il ventilato trasferimento a Comano, una decisione più volte comunicata ma senza alcun coinvolgimento reale degli interessati. E più in generale, esprimeva dissenso per

l'abbandono dello stabile storico di Besso, al centro, com'è noto, di non troppo trasparenti trattative di cessione. Un disagio comprensibile, al di là di alcuni punti discutibili (problemi di trasporto, in particolare), che rivela la forte preoccupazione da parte di chi sente consumarsi sulla propria pelle un'operazione venduta come "migliore opportunità di lavoro e coordinamento delle attività" (Balestra), ma che di fatto costituisce un progressivo smembramento della Radio, una dissoluzione della sua unità operativa e logistica che, nel tempo, ha rappresentato uno dei punti fermi per la Svizzera italiana. Perché?

Ombre sulla radio

Il destino della RSI, per altro, riferito al futuro dello storico stabile di Besso, è stato al centro dell'intervento del presidente Generali. La novità, ah questa sì che è una notizia, è: la Radio dovrebbe ospitare il Conservatorio della Svizzera italiana, trasformandosi in polo musicale (già dispone dell'Auditorium, ospita l'Orchestra e il Coro). Trattative per questo fine sarebbero in corso con la presidente del Conservatorio. Insomma non più polo scientifico (era l'ipotesi sostenuta fino a ieri, confortata da precedenti trattative con il sindaco di Lugano, ora rientrata), ma polo musicale.

La visione strategica più volte enfatizzata sembra oscillare ad ogni colpo di vento, a dimostrazione della sua fragilità. E soprattutto della strumentalità degli argomenti prodotti a sostegno del trasferimento della Radio a Comano: è chiaro che non avviene, se lo sarà, per via delle insolite invocate sinergie (si è scoperta la loro bontà in questi mesi, dopo mezzo secolo circa di attività autonoma), ma semplicemente perché si vuole vendere o affittare lo stabile di Besso. Il resto non è che la conseguenza. È disarmante, in questo senso, il tentativo da parte di Generali di sminuire il valore delle oltre 2500 firme raccolte in poco tempo contro la svendita dello storico stabile. "Avrei firmato anch'io" ha ribadito in Assemblea, "non sono così sciocco da non capire il suo valore architettonico" aggiungendo "non ho mai pensato di cederlo per farne una lavanderia...". Ora, a parte il fatto che chi ha dato la propria adesione alla petizione contro la vendita, da Botta a Gendotti, a tutti gli altri, compreso il predecessore di Generali alla testa della CORSI, l'avv. Stefano Ghiringhelli, l'ha fatto sottoscrivendo il testo accompagnatorio (Ghiringhelli aveva chiesto un paio di giorni di riflessione) Generali dimentica – o finge di

dimenticare – che lo stabile è stato progettato per un suo uso specifico, tuttora valido, di qui il suo successo, cui, nel tempo, s'è accompagnata l'aura simbolica da tutti riconosciuta (la Radio, non la radio, è quella lì. Né la lavanderia, né polo scientifico, né polo musicale, né altro, la RSI).

« Se questo avverrà, oltre alla liquidazione di un patrimonio culturale, e di una tradizione esemplare, assisteremo alla progressiva riduzione del personale, perlomeno di quello addetto alla realizzazione dei programmi, ma non solo, e all'ammucchiata, di quel che rimarrà, a Comano. »

Chi non è digiuno del problema, non si spaventa neppure di fronte alle cifre di nuovo esibite da Generali come una clava: "per il suo funzionamento occorrono 18 milioni". Ma a che cosa sono serviti i continui, costosissimi lavori di aggiornamento? A quanto ammontano i costi? A che pro sono stati investiti milioni, fino a ieri, per il rinnovo degli studi, in particolare per la loro digitalizzazione? Dov'era la visione strategica, se ora si pensa al trasferimento della Radio a Comano? E poi: quanto costa la sua riedificazione accanto alla TV? Quante volte 18 milioni? A meno che, ma questo non vien detto, nella prospettiva del presidente della CORSI e dei suoi compagni di strada figurino il ridimensionamento della Radio, la sua riduzione a istituto di emissione, o poco di più, appaltando all'esterno quel che rimarrà di una dei suoi compiti previsti dalla concessione, la realizzazione, accanto alla mera informazione, di programmi di approfondimento e intrattenimento o, per quel che sopravviverà, il loro appalto a ditte esterne, vere o fittizie. Un po' quel che già accade con la TV. Se questo avverrà, oltre alla liquidazione di un patrimonio culturale, e di una tradizione esemplare, assisteremo alla progressiva riduzione del personale, perlomeno di quello addetto alla realizzazione dei programmi, ma non solo, e all'ammucchiata, di quel che rimarrà, a Comano. Un surrogato



L'unanimità, 1913

di Radio. Di fatto, si tratta di un processo strisciante, in parte già in atto, mentre crescono, per contro, i ruoli burocratici, l'inchino acritico nei confronti dell'invasione tecnologica, ben oltre la comprensibile necessità (la cosiddetta multimedialità, figlia di questa ubriacatura, ormai l'amante del direttore regionale). Per contro, i programmi sembrano sempre meno l'obiettivo aziendale primario e sempre più un alibi per altre cose: carriere, megasalari per dirigenti a volte inutili, bonus, appalti, business, ecc. Un segno dei tempi.

Meno soldi più burocrazia

Mentre questo accade, calano le risorse finanziarie e non aumentano, contrariamente alle attese, gli abbonati. Pochi, in questo caso, hanno la consapevolezza del presidente Generali, il quale, assecondato dal direttore generale della SSR Armin Walpen, ha lamentato la diminuzione consistente delle entrate pubblicitarie dovuto in parte alla nuova legge sulla radio-televisione (LRTV) in vigore dallo scorso anno: le quote sono scese dal 54 al 47%. Il risultato è un deficit che su scala nazionale si attesta tra i 50 e i 100 milioni di Fr., con una pesante ricaduta sulle sedi regionali. Si va incontro a un periodo di ineludibile austerità? È anche per questo che si pensa di liquidare la sede storica della RSI, di accorpate la Radio alla TV, e di conseguenza di ridurre il personale e le produzioni create in loco? Saranno i programmi a pagare il costo di una politica miope anziché le costose legioni di un accresciuto apparato burocratico dannoso oltre che inutile? Sembra una misura ispirata dal ministro italiano Tremonti: vendere gli immobili dello Stato per finanziare il debito. Con le conseguenze che molti conoscono: ha creato più problemi che benefici. Si andrà in quella direzione?

La sorpresa Walpen

Il direttore generale Walpen è stato per contro messaggero non solo delle cifre rosse in cui versa la SSR, ma anche di una relazione sui programmi per molti inattesa, che sottoscriviamo per intero. Ha anteposto la qualità alla quantità, mettendo finalmente la museruola all'unico dogma sopravvissuto in queste ultime stagioni radiotelevisive: la sudditanza all'audience. Gli indici di ascolto non saranno più sacri. I programmi dovranno perseguire una loro originalità, dettata dalle esigenze culturali, formali, dalla competenza, non da altro. Dovranno distanziarsi dai modelli praticati dalle stazioni commerciali.

« Saranno i programmi a pagare il costo di una politica miope anziché le costose legioni di un accresciuto apparato burocratico dannoso oltre che inutile? »

Sembra di sognare. Ma il sogno si spegne quando la parola passa al direttore regionale Balestra. Che enfatizza la sua visione



Il Parlatore, 1912

strategica, indora la pillola dei programmi realizzati sotto la sua guida, come fossero figli del verbo esternato da Walpen, e non il contrario, con poche eccezioni, anche se lodevoli.

Basterebbe un confronto con la Radio e soprattutto la TV di alcuni anni fa. Anni luce di diversità dalle emittenti private, e anche dalla RAI, in seguito imitata a dismisura, soprattutto laddove sarebbe stato bene ignorarla, nella vana ricerca di audience all'insegna di una vacua modernità. La RAI del consumo, della chiacchiera, della insopportabile, ridicola grandeur, dei tele-quiz prima e dopo i telegiornali, a loro volta piegati al conformismo dilagante. La RAI dei talk-show demenziali, delle soubrette e dei cantanti elevati a maîtres-à-penser, della spettacolarizzazione del nulla. La RAI figliastro di Mediaset, che l'ha trasformata a sua immagine e somiglianza. Sono stati infatti le stazioni berlusconiane i modelli di riferimento per la sua abdicazione da istituzione seria e l'adeguamento alle leggi del mercato, del consumo deterioro. Quante volte abbiamo sentito cittadini italiani tessere le lodi della nostra TV (quella di un tempo) perché sobria, concreta, seria, anche se artigianale. Diversa dalle loro. Siamo stati maestri nel deluderli, imitando il peggio, sia pure in forme blande, quasi sempre lontane dalla loro deriva, anche perché sprovvisti della mentalità e dell'armamentario richiesto, nonché dei budget miliardari. E tuttavia, il cedimento è stato puntuale, con la liquidazione di spazi di impegno, la loro sostituzione con mediocri programmi d'intrattenimento e, per riconquistare il pubblico tradizionale, il ripescaggio di emissioni vernacolari oltre misura: dal teatro dialettale alle

rassegne di strapaese del sabato sera. La TV "popolare" come contraltare di quella supertecnologia, povera di contenuti ma da alta definizione, e per questo adorata dalla dirigenza.

Dov'era il direttore?

Ma i modelli di riferimento, con poche eccezioni, portano all'accoppiata RAI-Mediaset. A volta addirittura facendo capo a personaggi discutibili provenienti da quella sponda. È il caso recente di Roberto Palamara, ex Mediaset, assunto senza concorso, nominato "consulente dei produttori e referente professionale dei produttori esecutivi". Ma per Balestra, lo ha ribadito all'Assemblea della CORSI, le assunzioni senza concorso sono pure invenzioni del sindacato. Si deve tuttavia soprattutto all'abbandono di programmi qualificati, alla rinuncia progressiva a creare in proprio, a formare nuove generazioni di collaboratori sensibili e competenti, l'inacidimento delle radici di quella che poteva e doveva essere una scuola (dalla documentaristica alla fiction) professionale. Il tutto nell'assurda speranza di ottemperare alle leggi di mercato, garantendosi al contempo il successo di pubblico. E non sono certamente le sviolate di Aldo Grasso sul Corriere della sera, citate in assemblea, a rovesciare il giudizio. Nei panni di Generali ci avremmo pensato due volte prima di riportare il parere di chi collabora con la RTSI, sotto l'insegna della Rete2. Ma anche questo è un segno dei tempi: le

pubbliche relazioni fanno quel che non possono i programmi. E non è in definitiva anche questa una forma di arroganza?

« Ma per Balestra, lo ha ribadito all'Assemblea della CORSI, le assunzioni senza concorso sono pure invenzioni del sindacato. »

Una politica deprimente – e Balestra dovrebbe saperlo più di tutti – che non ha risparmiato la Radio, le cui reti, a cascata (vi è stato un efficace intervento in materia all'Assemblea della CORSI da parte di un socio), tendono ad assomigliarsi: la Uno pare la Tre, la Due la Uno, nel segno di una disinvoltata banalizzazione scambiata per moderna forma di comunicazione. Sicché quel che Walpen ha detto in apertura dell'Assemblea della CORSI sembra irridere, per chi ha occhi e orecchie attenti, l'indirizzo assunto in queste ultime stagioni dalla RTSI. Ma, e questo risulta paradossale, è accaduto sotto il regno dello stesso direttore regionale. Dov'era? La sua relazione su "qualità e quantità" a questo proposito suona come una vera e propria autocritica. A meno che, il buon Walpen, a sua volta, si trovi ora fuori gioco, o quasi, qualcuno sta già armeggiando per la sua giubilazione, e lui lo sa. Al punto da sentirsi le mani libere, quel tanto che gli consentono, prima di lasciare, di togliersi i molti sassolini dalle scarpe, e dire finalmente quel che pensa. Anche questa è una notizia.

Ovolandia la radiotv che non c'è

Che cos'è il brand? Per favore non chiedetelo più. È come la Vecchia Romegn "un brend che crè un'atmosfer", ovvio no?! Ci vuol tanto a capirlo dopo tutti gli sforzi fatti per informare. La Direzione, poco prima di Pasqua, nel corso di uno dei tanti incontri con il personale ha distribuito a tutti le uova intitolate Progetti strategici RTSI 2008-2012. Un girotondo di ovetti multicolori che, sorvolando la Visione, la Tecnica e Gestione, alla voce... chiediamo scusa, nell'Universo Offerta, cioè cosa produrremo di nuovo, troviamo la statistica dei programmi, gli handicappati sensoriali, la vendita servizi a terzi, centro informazioni MM, il TXT, un TSI2 /Coira, Euro '08 (sic!), lo styling on screen ecc. ecc. il tutto servito flambé con un nuovo... branding, appunto. Detto, stradetto, ripetuto fino alla nausea, almeno così dice la nostra Direzione e a chi, come è stato il caso all'ultima Assemblea della Corsi, ha fatto notare che informare non significa necessariamente coinvolgere ha semplicemente risposto di smetterla di spaccare il capello in quattro. Basta credere e seguire quanto già deciso. Niente di più facile.

"Imbaraz, tremend imbaraz...". Imbarazzante sentir ripetere da Armin Walpen, sempre durante l'ultima Assemblea della Corsi, che in molti ci vogliono male e non ci hanno concesso l'aumento del canone richiesto, anzi, i politici ci hanno addirittura sottratto un 4% per regalarlo alle TV private. La pubblicità non butta come dovrebbe, perché sta scegliendo altri canali di diffusione e inoltre l'aumento delle economie domestiche passibili di pagare il canone non rispetta le previsioni del Consiglio federale. Dunque, per sopravvivere, dovremo fare di povertà virtù. Fare di più con meno soldi, puntare sulla qualità senza tuttavia dimenticare completamente gli indici d'ascolto, perché una TV di servizio pubblico non significa una TV senza pubblico. Ecco la grande strategia dell'azienda a livello nazio-

nale. Beh, diciamocelo francamente, se questa è la strategia della SRG-SSR idée suisse, c'è poco da stare allegri. D'accordo che il messaggio non era diretto a un pubblico di specialisti, ma è troppo pretendere qualcosa in più della solita aria fritta?

« Già, la convergenza. Nel resto del pianeta significa confluenza di tutti i segnali elettronici verso un solo apparecchio, in genere si pensa a un computer. In RTSI no! Significa tutti a lavorare gomito a gomito perché è logico, lampante, si lavora meglio, si produce di più e si eliminano sprechi, dopponi, in sintonia con la strategia del risparmio tanto cara alla Direzione generale. »

Per fortuna che in casa RTSI c'è "Ovolandia" perché, per completare l'Universo Offerta e non essere tacciati di parzialità, troviamo ovetti che parlano di RSI-canale latino DAB (parlerà latino?), nuove offerte Info (due "TG flash" in più e cronache regionali rivedute e corrette?), Tele (leggasi "La tele", cioè i flussi?). Queste sono produzioni, perbacco! Idee, programmi... e il Multimedia? C'è, per carità c'è, anima però un altro Universo: quello della Tecnica. Infatti in un ovetto figura anche la piattaforma Multimediale. Dopo anni spesi a parlare di convergenza, interazione

e scambi in tempo reale... siamo alla piattaforma o "forma-piatta", dipende dai punti di vista. Mah, ci penseranno le generazioni a venire. Sempre all'Assemblea della Corsi Claudio Generali si è detto estasiato dai filmati presentati da una miriade di giovani all'ultimo concorso Moebius. C'è da meravigliarsi come nel campo dell'audiovisivo con poco o niente si riesca ormai a fare tanto. Purtroppo i nostri giornalisti, malati di elefantiasi, erano assenti. Perché hanno disertato una manifestazione dove ci sarebbe stato da imparare? Figurarsi, non riescono neppure a concepire un concetto come convergenza... Già, la convergenza. Nel resto del pianeta significa confluenza di tutti i segnali elettronici verso un solo apparecchio, in genere si pensa a un computer. In RTSI no! Significa tutti a lavorare gomito a gomito perché è logico, lampante, si lavora meglio, si produce di più e si eliminano sprechi, dopponi, in sintonia con la strategia del risparmio tanto cara alla Direzione generale. È quanto ha

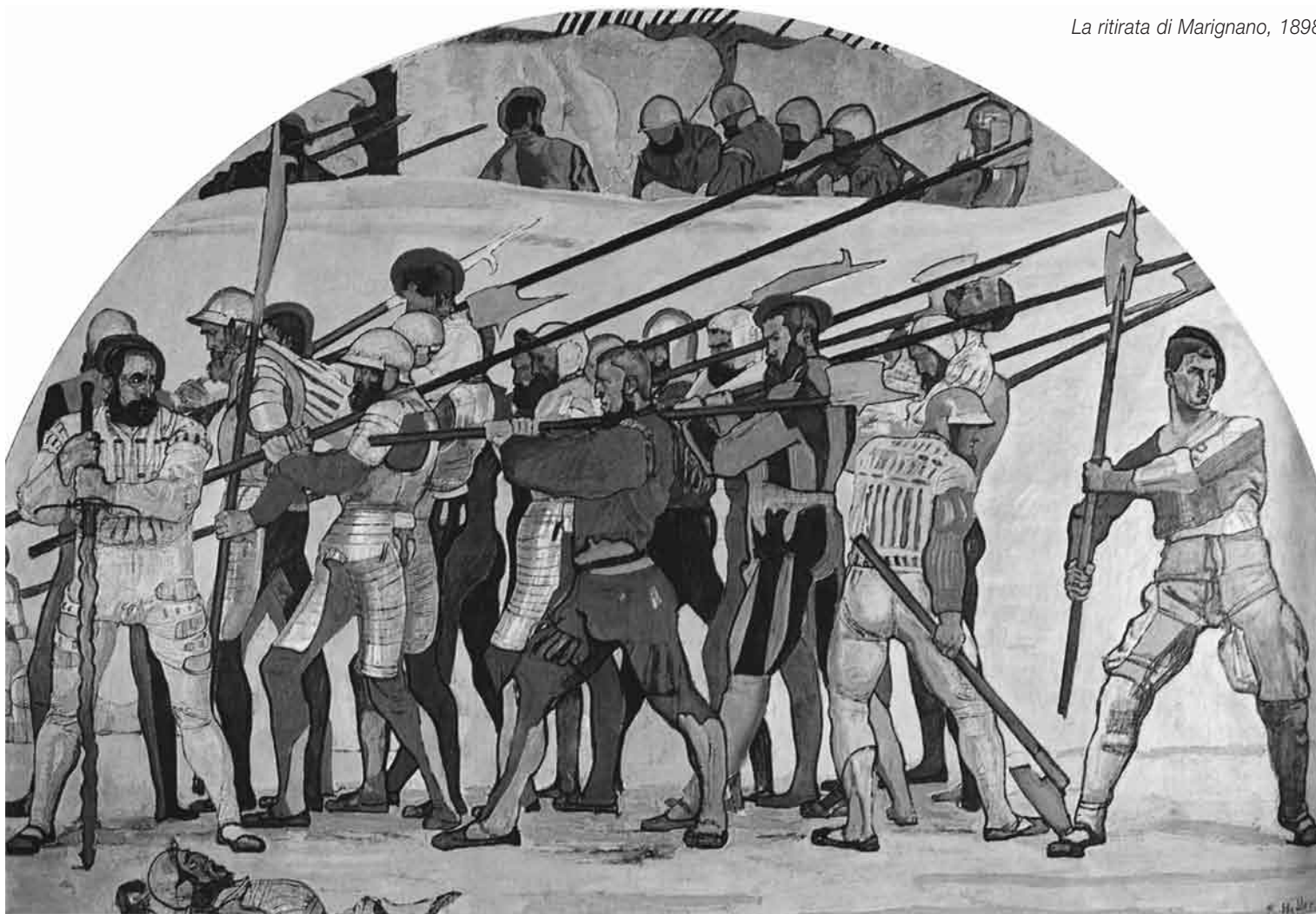
« O tutta la manovra ci è stata suggerita o addirittura imposta a porte chiuse dalla grande strategia della Direzione generale, ovvero fare di povertà virtù, oppure ce la siamo inventata da soli, tanto per fregiarci della gloria effimera dei primi della classe e in questo caso sarebbe veramente miope, ingenuo, per non dire stupido. »

Il portabandiera ferito,
1898-99



detto Dino Balestra, spiegando che la Kleine Migration, cui seguirà la Mittel e la Grosse Migration della radio a Comano, non è più in discussione. Va semplicemente digerita in breve tempo per il bene di tutti e chi non è d'accordo... Di chi non è d'accordo ci occuperemo dopo, la terminologia tedesca non è presa a caso, all'orizzonte potrebbero comparire Kleine, Mittel e Grosse "sanzionen". La vera convergenza multimediale non è affar nostro, perlomeno non è prioritaria, lasciamola alla concorrenza che ci ha preceduti e con tutta probabilità ci lascerà con un pugno di ovetti, cioè un po' di cronaca locale, ma si scolerà tutto il nostro "brend".

Ci sia almeno concesso un dubbio: o tutta la manovra ci è stata suggerita o addirittura imposta a porte chiuse dalla grande strategia della Direzione generale, ovvero fare di povertà virtù, oppure ce la siamo inventata da soli, tanto per fregiarci della gloria effimera dei primi della classe e in questo caso sarebbe veramente miope, ingenuo, per non dire stupido. Non osiamo pensarlo! Ma non sarà per caso che perdendo la T, per chi non lo sapesse è in cantiere il nuovo logo aziendale che d'ora in poi farà solo RSI, si stia già pensando a un pericoloso ridimensionamento?



Giornalisti stranieri assunti di recente

Abbiamo scoperto una realtà assai preoccupante che ci deve allarmare e che dovrebbe essere studiata con urgenza in modo approfondito: l'ultima generazione di laureati svizzeri e di residenti nella Svizzera italiana (con master, conoscenze linguistiche e informatiche) presentano gravi lacune intellettuali e culturali, non sono versati per i moderni mezzi multimediali e incontrano gravi difficoltà nell'esprimersi. Presentano inoltre insufficiente motivazione per un lavoro interessante come quello di giornalista radiotelevisivo.

È quello che si può dedurre dalle assunzioni alla RTSI che, dopo aver esaminato oltre 200 candidati, ha recentemente ingaggiato otto nuovi giornalisti, cinque dei quali italiani. I nuovi assunti italiani avranno però bisogno di un "corso di elvetizzazione", che consisterà in uno stage della durata di due anni, durante i quali dovranno imparare cos'è la Svizzera e acquisire, o almeno immedesimarsi nella "mentalità elvetica". Dovranno inoltre impegnarsi a studiare il tedesco come si deve.

Così molti giovani disoccupati locali, laureati e già ben "elvetizzati", vedono svanire in un sol colpo ben cinque delle già poche possibilità di esercitare una delle professioni più ambite.

Chissà cosa penseranno i loro genitori? Coloro cioè che, proprio per immergerli nello spirito e nella cultura elvetica, hanno fatto anni di sacrifici e investito un sacco di soldi per farli studiare nelle Università di Zurigo, Ginevra, Basilea, Friburgo, Neuchâtel, Berna, Losanna. Senza dimenticare i laureati nella Svizzera Italiana che dispone, tra le altre, di

una facoltà di "scienze della comunicazione" e dei "corsi di giornalismo".

Saranno in molti a chiedersi perché i dirigenti e i selezionatori incaricati non abbiano fatto il ragionamento inverso, più logico e più responsabile, quello cioè di pensarci per tempo e formare alcuni giovani già "elvetizzati" con due anni di stage giornalistico, come dovrebbe saper fare un'"azienda formatrice", titolo di cui la TSI si fregia.

« *Così molti giovani disoccupati locali, laureati e già ben "elvetizzati", vedono svanire in un sol colpo ben cinque delle già poche possibilità di esercitare una delle professioni più ambite.* »

Forse però, prima di analizzare il fenomeno, bisognerebbe esaminare gli esaminatori e i loro criteri di scelta. E a questo punto ci si trova davanti al solito irrisolto conflitto di ragionamenti che riguardano l'essenza stessa della Svizzera italiana come terza cultura svizzera e nel contempo infima minoranza rispetto agli oltre cinquanta milioni di italiani. È ovvio che in qualsiasi campo, già per semplici ragioni statistiche, in Italia si troveranno sempre migliaia di concorrenti più preparati e più brillanti (qualcuno solo per quel che riguarda la prima impressione e l'abilità nella

stesura del curriculum), ma questo vale per tutti i settori professionali, vale anche per i dirigenti televisivi e per i manager, non solo per i candidati giornalisti. Da ciò nasce quella specie di provinciale complesso d'inferiorità che mette sovente in imbarazzo i nostri responsabili chiamati a rappresentare e valorizzare le peculiarità e le diversità che ci caratterizzano.

Le recenti assunzioni possono anche essere indice di gestione "alla carlona" da parte di chi non ha saputo prevedere per tempo le necessità delle redazioni, il che obbliga poi a correre al "mercato" e prendere in blocco quello che c'è di "pronto uso" o di "semilavorato" da rifinire con una patina elvetizzante. Non ce ne vogliano i nuovi assunti, che accogliamo con tutto il rispetto dovuto ai precari in cerca di lavoro e che avranno modo di mostrare le loro capacità e la loro professionalità, ma capiranno anch'essi che il caso solleva problemi importanti per il futuro dell'Azienda e non solo.

Il primo problema è che l'operazione ha l'aria di mascherare, con pretesti vari, l'assunzione di collaboratori manovrabili, licenziabili e sottopagati, abituati alle condizioni di estrema precarietà dell'ingarbugliato sistema televisivo italiano, il che finirà per creare divisioni tra i dipendenti. La preoccupazione infatti già serpeggia e l'antichissimo principio del "dividi e impera" renderà ancor più fragile la coesione interna.

Il secondo problema è che criticare apertamente simili operazioni senza essere tacciati di "chiusura su se stessi", se non di "discriminazione verso l'altro", è difficilissimo di questi

tempi, perché l'ideologia globalizzata e manageriale dominante, tra gli altri trucchi, ha inventato il più subdolo: quello di cavalcare i buoni sentimenti non solo per dividere, ma anche per insinuare nelle coscienze una potente autocensura, che arriva fino all'autolesionismo e al controsenso.

« Le recenti assunzioni possono anche essere indice di gestione "alla carlona" da parte di chi non ha saputo prevedere per tempo le necessità delle redazioni, il che obbliga poi a correre al "mercato" e prendere in blocco quello che c'è di "pronto uso" o di "semilavorato" da rifinire con una patina elvetizzante. »

E poi c'è un terzo aspetto che tocca la sostanza dei programmi e mette in evidenza una contraddizione interna. I nostri "manager" RTSI, richiamandosi al mandato di servizio pubblico, hanno sempre proclamato, e con forza, che se la TSI esiste, è per dar voce "alla realtà e alla specificità della Svizzera italiana", il che include anche la proposta di temi d'interesse generale, "filtrati però attraverso il nostro punto di vista". In tempi più recenti sono andati oltre, insistendo sul concetto di TSI come "televisione di prossimità" (una visione assai angusta), sempre più domestica e "più vicina all'utenza".

Partendo da queste premesse ci si deve chiedere se c'è o non c'è la "realtà specifica" alla quale ci si riferisce. Ricorderete un artista confederato che aveva scritto sul padiglione nazionale all'Expo di Siviglia: "La Svizzera non esiste" sollevando un putiferio nazionale. Forse, alla luce di quello che accade oggi, aveva ragione lui. E se così fosse, non esistendo nemmeno la Svizzera italiana, non ci sarebbe bisogno né di "coesione nazionale" (come recita il mandato), né di un Centro radiotelevisivo come il nostro, soprattutto se il Paese non è in grado, con i suoi cinquecentomila italo-foni, di esprimere non otto, o sette persone

con le potenzialità per diventare giornalisti, e se non sette almeno sei, o cinque... Ma tre su otto sono davvero pochi ed è questa povertà che ci preoccupa, perché riguarda un'intera generazione elvetica. È questione di misura, non di chiusura.

In parole povere: o la Svizzera italiana esiste, ha caratteristiche, ambizioni e potenzialità proprie con un'impronta elvetica (e anche degli interessi da difendere, compresi i posti di lavoro) tali da meritarsi una finestra per esprimersi, oppure non si differenzia dal contesto politico, geografico, umano, berlusconiano e televisivo che gli sta intorno, e allora smontiamo tutto e sciogliamooci nel grande mondo che di canali televisivi ne ha già anche troppi.

La RTSI è riuscita finora, grazie agli obblighi imposti dalla concessione, a conservare uno stile proprio e una certa "cultura aziendale" che vale la pena di tenere in vita, pur con la necessità di rinnovamento continuo, in grado di integrare gli apporti "fisiologici" esterni, non quelli forzati: quelli che vengono da sud, ma anche quelli che giungono da nord, vista la nostra ambizione di collegare la cultura transalpina con quella italiana.

In questo quadro, giornalisti e registi locali, nel loro insieme, non ci sembra che abbiano finora sfigurato nei confronti dei colleghi italiani, sono anzi più abituati dall'ambiente a quel senso della misura oltre il quale il nostro pubblico avverte il fastidio dell'invadenza, della petulanza e dell'artificio.

Una televisione "slow", è stata recentemente definita in Italia, con riferimento alla cucina, intendendo la lentezza come pregio, come misura e antidoto al marasma, alla confusione, all'effetto pollaio, al divismo di ciarlatani dello schermo sempre intenti a celebrare se stessi: la sobrietà contrapposta allo "star system" e ai moralisti che monopolizzano i vari canali in concorrenza e che, dopo aver fatto danni incommensurabili per decenni, si stanno decomponendo in diretta.

La RTSI ha senso solo se si distingue, e per distinguersi dev'essere fatta con ingredienti, linguaggi, contenuti e scopi diversi, proponendo una visione propria della cultura italiana e della funzione di un canale televisivo. Competere con le stesse armi e sullo stesso terreno con un bacino televisivo centinaia di volte più vasto e potente, ci vedrebbe comunque perdenti.

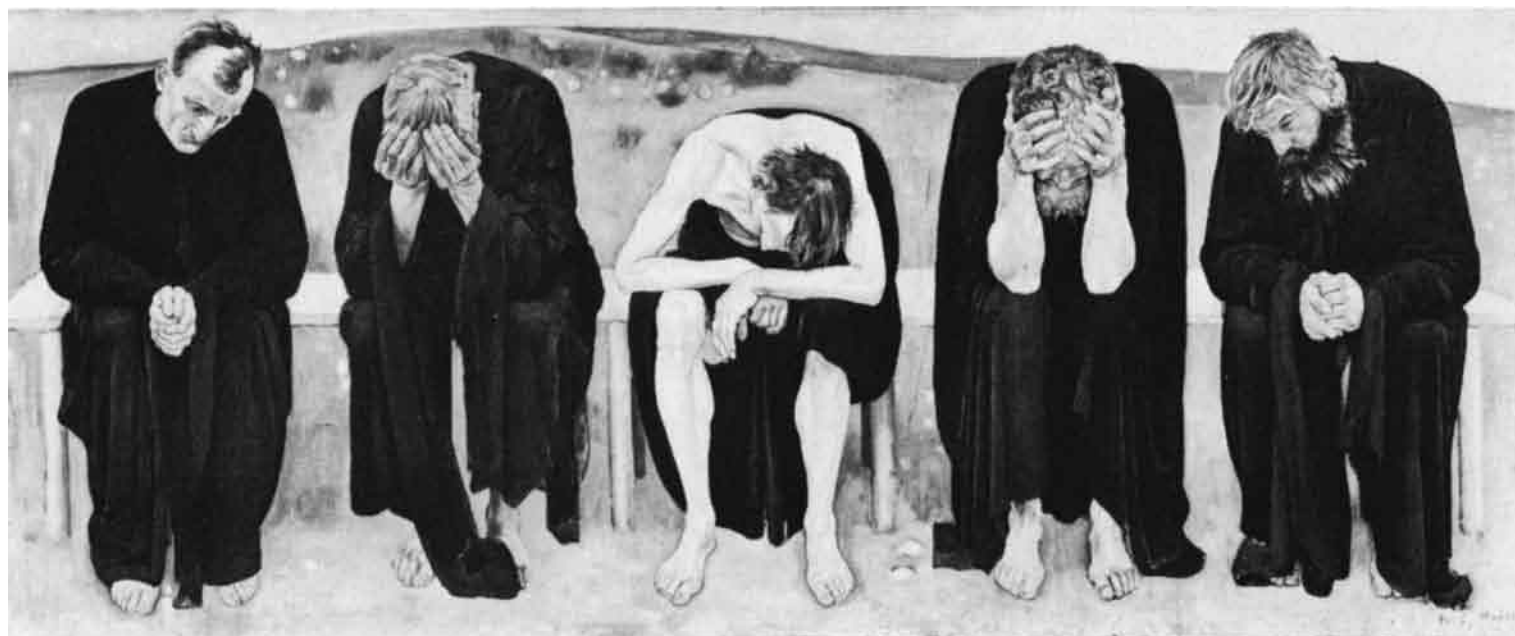
E allora che senso ha questo massiccio trapianto che sorvola allegramente le attese di lavoro qualificato della comunità? I casi

sono due: o si tratta di una provocazione, di un "delirio di potere" da parte dei dirigenti per mostrare la loro tempra di manager, seguaci del grande Ospel, oppure si sono fatti calcoli meschini sulla remissività di giornalisti in condizioni di precariato, disposti a tutto per 3500 franchi al mese, secondo la logica delle privatizzazioni.

« In parole povere: o la Svizzera italiana esiste, ha caratteristiche, ambizioni e potenzialità proprie con un'impronta elvetica (e anche degli interessi da difendere, compresi i posti di lavoro) tali da meritarsi una finestra per esprimersi, oppure non si differenzia dal contesto politico, geografico, umano, berlusconiano e televisivo che gli sta intorno, e allora smontiamo tutto e sciogliamooci nel grande mondo che di canali televisivi ne ha già anche troppi. »

Comunque sia, di proposito o no, tutto questo contribuirà ad alimentare malcontento, critiche e disaffezione verso il servizio pubblico, preparando così il terreno per un suo futuro ridimensionamento (se non per un vero e proprio smantellamento), che finirebbe per dare la parte più appetibile della TSI in pasto ai privati. Ma chi saranno i privati? E da dove verranno?

Il servizio pubblico va difeso a denti stretti, mostrando in primo luogo la sua importanza per l'equilibrio del paese. Non dimentichiamo il fulmine a ciel sereno appena caduto sulle Officine di Bellinzona e cerchiamo di imparare la lezione, perché oltre Gottardo si comincia a protestare per certi nostri supposti privilegi televisivi, e presto si cercheranno pretesti per smantellarli... A Comano sarebbe meglio stare all'erta, invece di giocherellare ai manager e distribuire regali, a meno che il mandato sia quello.



Le anime deluse, 1891

VISIONE 09 bilancio critico dei primi sei mesi

Egregio Direttore,

Come già più volte abbiamo avuto modo di rilevare, il futuro dell'azienda è anche il nostro. In uno spirito critico certo, ma anche costruttivo, vogliamo condividere il passaggio cruciale inaugurato dal progetto denominato "Visione 09". Il "Gruppo informazione RTSI (GIR)" ha avviato un'ampia consultazione all'interno della redazione per discutere dei primi mesi di applicazione della riforma. Le presentiamo in questo documento i risultati. In allegato un documento analogo elaborato esclusivamente dalla Redazione TV che analizza nel dettaglio il documento sulla "Visione 09".

Voglia gradire i nostri migliori saluti Il comitato del GIR

Trasferimento cronache e profili professionali

Job Rotation: Da gennaio sono iniziati gli scambi fra la redazione del Quotidiano e quella delle Cronache della Svizzera italiana (Csi). Gli scambi sospesi a fine marzo, sono ripresi a maggio. I redattori "traslocano" per una o due settimane. Si tratta di scambi utili per una migliore comprensione delle modalità di lavoro delle due redazioni, ma del tutto insufficienti per un'efficace integrazione delle stesse.

La gestione dello scambio è sembrata inoltre "autogestita" dalla redazione ospitante, senza un reale inquadramento, senza obiettivi di media-lunga scadenza. Le modalità espressive dei 2 vettori sono molto diverse: servirà a complemento di questa "job rotation" puramente conoscitiva, una preparazione specifica e soprattutto continua: sia in campo tecnologico (strumenti informatici), sia per quanto riguarda l'apprendimento della varietà dei "formati" (quelli radiofonici ad esempio non si riducono a "notizie più voce"), sia a livello di riflessione su come coniugare le varie dinamiche redazionali (in radio vince l'immediatezza mentre in tele vige il "primato dell'immagine").

Quale integrazione? In autunno ci sarà l'annunciata "Kleine Migration". Sappiamo che sono in costruzione nuovi studi, non sappiamo molto di più. L'integrazione delle Csi si è sin qui concentrata su aspetti logistici, non progettuali. Da una parte le due redazioni ("Quotidiano" e "Csi") continuano a lavorare in modo autonomo e non vi è per il momento una reale integrazione giornalistica. Dall'altra, una volta risolta la questione della vicinanza "fisica" tra tutta l'attualità regionale radiotelevisiva, rimarrà aperta quella del coordinamento all'interno dell'Informazione Radio. La futura mancanza di contatto "fisico" tra le Csi e il resto dell'Informazione radio (Radiogiornale (RG), notiziari e modem) continua a preoccupare e pone dei problemi oggettivi ancora irrisolti (comunicazioni interne in situazioni di forte stress, partecipazione alla costruzione di "pagine" locali a partire da temi nazionali o esteri...). Tutte questioni che avevano già portato il GIR ad esprimere forti



Il falegname dubbioso, 1884

dubbi su una migrazione parziale. Date queste premesse, in queste condizioni, non possiamo che essere contrari al trasferimento delle Csi a Comano.

Verso il giornalista totale e flessibile? Gli scambi, un orizzonte segnato da un'unica redazione dell'Informazione, ipotesi di un futuro senza più redazioni tematiche... sarà tutto vero? Certo, il timore, vista anche la terminologia usata negli ultimi tempi è che si vada verso la costituzione di "giornalisti totali" in grado di declinare i "semi-lavorati" nelle sue più svariate forme. Ma con quali contenuti? E con quali conseguenze sul bagaglio professionale dei singoli?

Nessuna seria riflessione è stata avviata sulla necessità di salvaguardare le competenze specifiche delle redazioni e dei collaboratori, aspetto secondo noi fondamentale se si vuole perseguire quell'informazione di qualità che sempre più ci viene richiesta. La qualità non è solo un aspetto formale, ma significa anche conoscenza dei dossier, capacità di scavare durante le interviste, memoria storica... Il progetto di integrazione non menziona per ora queste esigenze. A questo si aggiunge una politica delle risorse umane che pare orientata ad una maggiore flessibilizzazione anche a livello contrattuale, con trattamenti anche molto diversi per analoghe funzioni, impieghi a tempo ridotto, assunzioni di nuovi collaboratori esteri già formati e a tutti gli effetti giornalisti come semplici "praticanti" (e questo in virtù, si sente dire, di un insufficiente tasso di "elveticità")

Radio, Tv e Internet e la coordinazione dei vettori

Internet, questo sconosciuto: La piattaforma multimediale è uno dei punti forti della riforma. Lo hanno più volte evidenziato i vertici aziendali e noi siamo pienamente d'accordo. Internet e la pagina Web rappresentano un'importante "finestra" sul mondo, spesso (nelle dinamiche odierne di consumo dell'informazione) la prima fonte di notizie. Garantire uno sviluppo appropriato di questo vettore e farlo dialogare con gli altri è essenziale. Nonostante questo, a sei mesi dall'avvio della riforma non è ancora stato fatto nulla per avvicinare le redazioni Radio e TV ai colleghi della Redazione Teletext-Internet. I contatti sono ancora scarsissimi, ognuno continua a produrre per conto suo. Nessuna dinamica o "dialogo" tra i vari vettori è stato concepito. Più cose finiscono sul Web, ma senza un reale valore aggiunto e senza coordinazione effettiva con radio e TV. L'integrazione tra i vari vettori della RTSI sarebbe inoltre a nostro avviso l'occasione per avviare una riflessione più ampia e mai veramente affrontata su altre forme di integrazione (fino ad ora poco sfruttate) a livello di SSR (ad esempio a una collaborazione puntuale tra Telegiornale (TG), SF e TSR non corrisponde un'analogica sinergia tra RG, RSR e DRS che permetterebbe invece guadagni immediati e importanti).

Coordinatore: La figura del coordinatore (una forza tolta comunque alla produzione) sembra

essere stata di fatto ridimensionata. Era stata presentata come una figura chiave. Ma ad oggi il coordinatore è uno solo al posto dei 2 previsti, e può garantire quindi la sua presenza per soli 5 giorni alla settimana (resta scoperto proprio il fine settimana, quando gli effettivi sono ridotti e il lavoro più gravoso). Non si capisce bene quale ruolo dovrà continuare ad avere. Le nuove riunioni di fatto non significano un vero e proprio coordinamento, ma si limitano ad una esposizione dei temi che verranno trattati nelle singole testate (radio e TV), senza alcun seguito-aggiornamento nel corso della giornata.

Nonostante l'apprezzabile impegno dell'attuale incaricato Marzio Rigonalli, che è perlomeno riuscito ad avvicinare le redazioni in un clima di cordialità, a nostro avviso i compiti del coordinatore restano ancora scarsamente definiti. Il coordinatore non ha al momento gli strumenti necessari a svolgere quel ruolo di garante multimediale della linea editoriale, in grado di intervenire con autorevolezza sulle scelte quotidiane dei tre mezzi. Poca e lasciata all'iniziativa dei singoli responsabili di settore è infine l'integrazione fra "Nazionale" TV e Radio ed "Esteri" TV e Radio. Riteniamo per questo che la riunione del mattino dovrebbe essere ripensata: magari dovrebbe essere fatta prima delle riunioni redazionali solo fra il coordinatore e i responsabili Reto Ceschi - Cristina Savi - Eugenio Jelmini i quali potrebbero concentrare i loro sforzi di coordinamento sui grandi fatti e avvenimenti del giorno.

Integrazione si, ma non a senso unico:

La radio sembra lasciata a sé stessa ("tanto comunque va bene") e nel confronto con la TV è perdente, considerata quasi un rimorchio. Le sinergie sino a qui sono unidirezionali (ad esempio è capitato che fosse chiesto di lanciare in radio interviste o contributi che sarebbero passati in TV, non sembra esserci la stessa attenzione nel caso contrario...). Inoltre anche nello scambio di personale sembra esserci uno sbilanciamento. Alla redazione INFO Radio sempre più praticanti, molte persone in arrivo ma: resteranno in radio? Andranno in TV? Si ha l'impressione che la redazione sia diventata un porto di mare.

Responsabilità e progetti

Linea editoriale e parcellizzazione delle responsabilità: Nessun nuovo documento riconoscibile come "Linea editoriale" è stato consegnato ai redattori e collaboratori (oltre naturalmente alla "Carta dei programmi" che rappresenta la "Bibbia" di ogni giornalista della SSR SRG idée suisse). Questo forse è anche il frutto della parcellizzazione delle responsabilità che si è di fatto venuta a creare: Edy Salmina, Eugenio Jelmini, Reto Ceschi, Cristina Savi, Gino Ceschina, Fabio Dozio e il coordinatore Marzio Rigonalli. Chi ha la responsabilità di cosa? Chi decide cosa? La risposta non ci è parsa sempre chiara. In questo contesto garantire una visione d'insieme sui vari prodotti giornalistici risulta più complesso.

Cantieri qui, demolizioni là: "La Tele", nuovi TG alle 7 e alle 8, l'approfondimento "Contesto": a Comano c'è un certo fermento, anche se spesso le novità non sono praticamente mai il frutto di un progetto condiviso (vedi lettera della Redazione del telegiornale datata 2 giugno 2008 in cui si lamenta la "mancata informazione preventiva" circa l'intenzione di creare 2 nuove edizioni del TG). In Radio è ancora peggio: nessun nuovo progetto giornalistico, nessun cantiere aperto.

Anzi, gli spazi dell'INFO Radio si accorciano (ad es. durate degli RG, in particolare al mattino...).

Informazione e consultazione

Iter discutibile: Dopo le questioni di merito, quelle di metodo. Il problema è noto ed è tema di contenzioso (vedi ricorso al Consiglio della Stampa). Non si tratta solo del riconoscimento del GIR, la questione di fondo è sulla strategia di comunicazione interna che sta accompagnando la riforma. Apprezziamo gli sforzi fatti con la convocazione di plenarie e l'apertura di uno spazio su "Intranoi".

Ma, lo ripetiamo: quella che la direzione si ostina a considerare "informazione minuziosa", coinvolgimento puntuale del personale, non ha nulla a che vedere con la consultazione prevista nella "Dichiarazione dei diritti del giornalista" in base alla quale il giornalista ha il diritto ad essere "informato e consultato per tempo prima di ogni decisione importante che abbia influenza sull'andamento dell'impresa. I membri di una redazione devono in particolare venire consultati prima di ogni decisione definitiva che abbia conseguenze sulla composizione o sull'organizzazione della redazione stessa". Eppure...

Gruppi di lavoro:... eppure erano stati promessi dei gruppi di lavoro per coinvolgere la "base" e discutere la concretizzazione della riforma. Un lungo silenzio, ma finalmente è nato il gruppo di lavoro "Fusione dell'Informazione regionale" costituitosi ufficialmente il 26 maggio e di cui fa parte anche un membro del GIR. Un passo importante e ci auguriamo l'inizio di un processo di maggior condivisione dei cambiamenti in atto.

In sintesi:

Siamo anche noi per il "modello BBC" inteso però come "Bisogna badare ai contenuti" o se preferite "Basta badare al cemento". Lo slancio della direzione si è invece sino ad ora concentrato sui progetti di spostamenti, di costruzione di nuovi spazi a Comano. Ma non esiste ancora a tutt'oggi un progetto giornalistico chiaro, completo e definito nelle sue varie tappe.

Secondo noi PRIMA di investimenti "materiali" che rischiano di rivelarsi inutili o perlomeno intempestivi, occorrerebbe presentare un progetto che ponga al centro il miglioramento del prodotto, la qualità, la formazione e la salvaguardia delle competenze enunciando obiettivi e mezzi, date e fatti. In questo campo invece si avanza a strappi (annunci estemporanei di nuovi spazi o "programmi" di cui apprendiamo dalla stampa) e in modo asimmetrico (fermento in TV, assenza di progettualità ed erosione degli spazi in radio). Il GIR ritiene che occorrerebbe ribaltare l'ordine delle priorità. Per questo allo stato attuale delle cose non possiamo che essere contrari al trasferimento delle Csi a Comano.

Più in generale la "Visione 09" è ampiamente condivisibile nei suoi obiettivi, giunge addirittura in ritardo rispetto all'evoluzione di altri media, che da tempo offrono prodotti integrati. All'auspicata integrazione redazionale corrisponde però un organigramma che non ha snellito e anzi ha parcellizzato le responsabilità, rendendo difficilmente identificabile una regia, una mente unica e multimediale che dovrebbe essere il fulcro della programmazione dell'intera offerta RTSI.

Infine un'ultima annotazione: chi vede in noi un ostacolo alla riforma sbaglia di grosso. Vogliamo essere considerati partner, compagni di viaggio attivi e non passeggeri passivi di una nave che ad oggi procede senza una rotta precisa.

Il personale in assemblea sfoga il suo disagio

Le assemblee regionali SSM (TV e Radio) di martedì 3 giugno e giovedì 5 giugno 2008 denunciano la politica decisionista e accentratrice della Direzione RTSI. In particolare lamentano la mancanza di coinvolgimento del personale nel progetto di Visione 09, un profondo cambiamento che toccherà in prima persona ogni collaboratore e ogni collaboratrice della RTSI. La Direzione si è sinora limitata ad informare e a comunicare decisioni già prese, questo non è coinvolgere il personale. Sinora ci si è preoccupati di questioni logistiche e quasi mai si è parlato seriamente di contenuti. Il personale lamenta inoltre la scarsa considerazione per le competenze professionali, sempre più sacrificate in nome di una subdola politica di risparmio, che poggia su una eccessiva precarizzazione e una sempre maggiore richiesta di polivalenza e policompetenza del personale.

Intervento SSM alla commissione di concertazione del 12 giugno 2008

In apertura vogliamo esprimere il nostro disappunto e rincrescimento per come si sono deteriorati i rapporti tra i vertici della RTSI, i collaboratori e i loro rappresentanti. La situazione è diventata pesante; cresce il disagio per le scelte operate negli ultimi tempi, non solo nell'ambito del progetto RTSI Insieme. Non c'è mai stato un vero coinvolgimento dei collaboratori interessati (molti quadri coinvolti nei vari progetti spesso operano senza consultare i loro collaboratori, talvolta nemmeno informati su quanto li interessi direttamente e concretamente (TG ultimo esempio). I molti, ripetitivi incontri con il personale e il sindacato sono essenzialmente informazioni a senso unico, quasi sempre sui massimi sistemi, magari anche condivisibili, ma difficilmente - in quegli incontri - è possibile entrare nelle questioni concrete, quelle che poi determinano l'accettazione o il rifiuto dei cambiamenti in atto. Chi si interroga e pone degli interrogativi (magari perché vorrebbe essere partecipe in modo creativo e costruttivo) viene delegittimato, ridicolizzato, considerato un nemico di questo cambiamento definito inesorabile. Anche dalle ultime assemblee - che hanno votato una risoluzione dura - emerge inoltre che tra i collaboratori cresce la sensazione che tutto sia già deciso, nonostante un gran proliferare di gruppi di lavoro, coordinatori, plenarie. E sempre meno viene accettato il tono - percepito come inutilmente sarcastico - del direttore. Entrando poi nel merito dei problemi concreti che questa CdC dovrebbe affrontare e risolvere, dobbiamo purtroppo constatare che sempre di più ci troviamo di fronte a una controparte poco incline a voler trovare soluzioni veloci ragionevoli e di buon senso. Dobbiamo spesso far fronte a risposte cavillose e a modalità di operare defatiganti. Con queste premesse il partenariato, per noi, è a rischio.

A:

Edy Salmina, capo dipartimento Informazione
Dino Balestra, direttore regionale RTSI
Giuseppe Gallucci, responsabile risorse umane

Cpc: Redazione Intranoi
Gir

"L'attuale riforma radiotelevisiva persegue l'obiettivo di una maggior efficienza (...) nel massimo rispetto dei collaboratori. Una convergenza che viene portata avanti nella massima trasparenza e la più minuziosa informazione al personale" – ha concluso Balestra ribadendo i tempi e modalità dei cambiamenti e auspicando un dialogo costruttivo con tutti i collaboratori."

Da Intranoi, del 2 giugno 2008, resoconto "Assemblea generale ordinaria della Corsi"

Egredi responsabili, spettabile Direzione Regionale,

inizia con una citazione, tratta dagli interventi di sabato scorso, 31 maggio, la lettera aperta sottoscritta dai giornalisti del TG, che intendono rendervi partecipi di un profondo disagio e di alcune considerazioni di merito.

La redazione del TG è giunta a conoscenza di una decisione che la coinvolge direttamente, attraverso gli articoli di stampa pubblicati oggi, lunedì 2 giugno.

La decisione concerne due nuove edizioni del TG, alle 7 e alle 8 del mattino, che i vertici dell'Azienda hanno annunciato aggiungersi prossimamente alla programmazione dell'informazione TV.

Ci affidiamo allora ancora alla Direzione Regionale, che sempre sull'edizione più recente di Intranoi ricorda:

"I quadri ad ogni livello devono – ripeto devono – assumersi la responsabilità del dialogo e della motivazione (...). La comunicazione interna deve favorire una sempre migliore qualità dell'ascoltare e del dire, del comprendere e dello spiegare, fra il personale e la direzione, la direzione e il personale, fra quadri e collaboratori, fra collaboratori e collaboratori. In altre parole: un flusso irrinunciabile senza il quale la nave va, ma l'equipaggio sarebbe cieco, col rischio di trasformarsi in un vascello fantasma (...). Oggi, al di là dello stipendio, delle indennità e dei premi, sempre più emerge il valore della qualità, del senso del proprio operare in azienda; un lavorare che deve diventare anche fierezza e soddisfazione".

In qualità di giornalisti che si presume verranno chiamati ad occuparsi di riempire di contenuti qualitativi questi nuovi spazi, deploriamo vivamente la mancata informazione preventiva su di un progetto così importante.

Sul merito: l'equipaggio ha il mal di mare, ma anche il timoniere ci appare abbagliato da obiettivi che riteniamo molto ambiziosi. Nessuno di noi contesta l'eventualità di estendere l'offerta di informazione televisiva su un palinsesto rimasto sinora muto dall'ultima edizione del TG della sera sino alle 12.30 del giorno seguente. Ma contestiamo fermamente che si possa svolgere un compito di tale portata, senza investimenti adeguati che possano garantire una qualità di prodotto accettabile.

Non è un caso che anche le altre regioni SSR abbiamo sinora abdicato alla copertura di questi spazi, pur disponendo di un bacino di utenza più ampio e di mezzi finanziari ed umani

Giornalisti del TG scrivono alla direzione

più cospicui. Il rapporto costi/benefici è stata finora valutato come insoddisfacente anche nell'analisi compiuta a suo tempo dalla RTSI.

Siccome non crediamo siano mutate le condizioni finanziarie di base della RTSI, anzi, abbiamo ragione di temere che questa innovazione non sia fondata su sufficienti garanzie gestionali.

Negli intenti sinora a nostra conoscenza, ci risulta che le nuove edizioni dovranno essere assicurate dalla copertura di un solo redattore/redattrice, che per di più disporrà di sostegni parziali: assenza di titolisti e di assistenti, Continuità inesistente, ecc.

Se queste condizioni venissero confermate la Redazione del TG ritiene che non siano date le basi per fornire un prodotto dignitoso, all'altezza di un'offerta nuova e delle aspettative che questa genererà.

Per non essere accusati di essere critici in senso distruttivo, la Redazione propone di riconsiderare partendo dal "basso" questa ipotesi, inserendola come sarebbe auspicabile in un progetto coordinato di più ampia offerta informativa.

Ci riserviamo di portare ad un confronto costruttivo una serie di richieste e di proposte minime per poter svolgere convenientemente le eventuali nuove mansioni.

Al direttore regionale assicuriamo che non siamo mossi da resistenze "cieche" o da preoccupazioni di indennità, che per altro ci sono state in gran parte decurtate negli ultimi mesi. Il senso di fiera appartenenza e di soddisfazione non si acquisisce però in assenza di consenso sui progetti che riguardano i dipendenti e neppure con le risposte sulle indennità clip edit inviateci dal responsabile delle risorse umane, al quale prossimamente invieremo una circostanziata presa di posizione.

In conclusione solleviamo alcuni interrogativi:

Perché non siamo stati informati di questa prospettiva?

Quali ragioni di opportunità hanno indotto l'azienda a rivedere la programmazione dell'informazione del mattino?

Quali contenuti informativi dovranno avere i nuovi appuntamenti?

Con quali mezzi (umani e finanziari) si intende dare seguito a questa eventualità?

In questo ambito sono stati coinvolti il Quotidiano e il Dipartimento dello sport?

Quali obiettivi di qualità si intendono perseguire?

Cordiali saluti, la redazione del Telegiornale

La Radio alla Radio

Lugano, giugno 2008

All'attenzione dell'SSM, gentilmente invitato a farsi nostro portavoce presso la Corsi e la Direzione RTSI

Vi inoltriamo cortesemente, firmato da giornalisti, da tecnici, da musicisti dell' Orchestra, da archivisti documentalisti ecc.: un appello per salvare – subito – la radio.

Ora non stiamo a tirare in ballo le indagini di mercato e le cifre che ci danno sacrosanta ragione. Ci accontentiamo del buonsenso, e della capacità che ha chiunque di cogliere la realtà del momento. Cogliarla e leggerla. Nel nostro caso ascoltarla. Siamo persone che lavorano alla radio, facciamo questo lavoro con piacere, con passione, e per quanto possiamo anche con competenza, convinti di offrire un prodotto utile alla nostra affezionata utenza.

Vorremmo continuare a poterlo fare nella nostra sede che guarda caso è chiamata come il lavoro che facciamo: la radio. La radio è un edificio, far radio è il lavoro. Ora a quanto pare a qualcuno è venuto in mente che si può far radio anche in televisione, e ci vuole far lentamente (progressivamente, senza strapponi per carità altrimenti si rischia di disturbare con raccolte firme o cose del genere) emigrare verso la sede televisiva di Comano. E riprodurre la radio lì. La radio- edificio e la radio-lavoro, non più alla radio ma alla televisione. Mistero. Ci sembra, onestamente, un po' una cosa da matti.

Vogliamo svelare la cifra investita in questi ultimi anni per allestire nuovi studi e portare alla radio il massimo della tecnologia avveniristica?

Vogliamo raccontarci e crederci pure che basta, tutto questo non serve più perché sarà traslocato facilmente tutto quanto a Comano? In nome di che cosa? Della – parola altisonante quanto vuota- multimedialità?

Signori che avete l'arma delle decisioni nelle vostre mani, cercate di ripensarci, ma seriamente. La radio va bene, è ascoltata, è apprezzata, è in ascesa grazie semplicemente a se stessa. La radio piace perché è la radio di sempre, che si rinnova senza particolari artifici tecnologici o multimediali, è un mistero che va bene così. Per ora e per il futuro. Quindi lasciamola là dove si trova, in un edificio vicino alla gente e alla città, pensato da architetti che pur non avendo mai portato trasmissioni al microfono hanno capito che attorno a quel microfono occorreva uno spazio architettonico particolare. Questo, esattamente questo, dove noi volentieri veniamo a lavorare. Abbiamo la fortuna di trovarci in un edificio che è bello, accogliente, vi si respira in ogni momento uno stimolante senso di appartenenza e di identificazione. Vogliamo smontare tutto questo benessere perché a qualcuno non piace che ci sia una distanza fisica tra la radio e la televisione? Questa è pura speculazione manageriale, si sappia. Una delle tante genialità perverse di questo nostro tempo votato all'autodistruzione. Perché, per dirla banalmente, la radio e la televisione sono e saranno sempre due media distanti, comunque. Almeno quanto lo è la televisione da un giornale, non un filo di meno. Mezzi di comunicazione distinti e unici. Ognuno potenzi tranquillamente se stesso, ma non a scapito del mezzo vicino che sta andando bene, o forse addirittura meglio.

L'SSR pensiero

CCL più semplice (più semplicioni...)

CCL più flessibile (più usati, più precari)

CCL meno cara (meno soldi a te, più soldi a me)

Ultimamente i collaboratori alla RTSI guardano al futuro e si chiedono cosa concretamente gli attenda negli anni a venire. Le fonti di preoccupazione sono essenzialmente due: il contratto collettivo di lavoro e la ormai famosa Visione 09. Entrambi toccheranno da vicino ognuno di noi e condizioneranno il quotidiano della nostra vita lavorativa, entrambi celano uno scopo non dichiarato, ma più che evidente: il risparmio e la richiesta (senza contropartita) di sempre maggiore flessibilità.

I negoziati per il rinnovo del CCL si sono aperti con una richiesta chiara da parte della SSR: il nuovo CCL dovrà essere più semplice, più flessibile e meno caro poiché attualmente non riflettere le reali condizioni di lavoro dell'azienda. Salta subito all'occhio la prima contraddizione: è risaputo che la realtà lavorativa alla SSR è tra le più complesse che ci siano in Svizzera, in che modo un CCL più semplice potrebbe rifletterla meglio? Non ci dilunghiamo sulla cronistoria dei negoziati dello scorso anno, ma sicuramente vi ricorderete che per "semplificare" il CCL la SSR ha proposto l'annualizzazione del tempo di lavoro, ed ecco la seconda contraddizione. I modelli di annualizzazione del tempo di lavoro sono molto complessi e per certi versi complicati! Sicuramente però la SSR non ha fallito nella sua vocazione al risparmio. Ricordiamo infatti che il primo modello da loro proposto

era assolutamente inaccettabile: ore negative a carico del collaboratore, nessun limite reale alle pianificazioni settimanali, soppressione di importanti indennità ecc...Le trattative, dopo ben un anno e mezzo, si sono concluse il 25 giugno a Coira. Sono stati negoziati lunghi e difficili, caratterizzati da continue interruzioni

« Ricordiamo che la RTSI ha già dichiarato la sua intenzione di ridurre il personale di 58 capacità e questa è l'intenzione dichiarata già di per sé preoccupante, sappiamo però che è il non detto a fare più paura... »

di seduta e da dibattiti molto accesi, poiché l'SSM non è disposto ad accettare nessun peggioramento delle condizioni di lavoro, sia in termini finanziari, sia in termini di protezione della salute e della vita privata di ognuno. Quest'ultimo è un aspetto fondamentale! Dobbiamo porre un freno all'insaziabile richiesta di sempre maggiore flessibilità. A Coira

si è finalmente raggiunta un'intesa, tuttavia il messaggio chiaro e inequivocabile è stato ricevuto: la SSR sta mirando a un progressivo smantellamento delle nostre condizioni di lavoro al quale dobbiamo opporci! E che ruolo giocherà la Visione 09 in tutto questo? Questa riforma "epocale", questa integrazione tra radio, TV e internet in sostanza è una ristrutturazione, al pari di quello che è capitato in altre aziende di recente. Forse il paragone con le officine di Bellinzona potrebbe risultare fuori luogo ai molti, e magari per alcune sfumature lo è. Ma di fatto la Visione 09 prevede l'accorpamento di settori, dipartimenti, il possibile trasferimento di tutto il personale radiofonico a Comano...forse non è una fusione (guai utilizzare questo termine davanti al Direttore!), ma è evidente che questo progetto comporterà delle conseguenze per il personale che si tradurranno (speriamo di sbagliarci) in soppressioni di posti di lavoro. Ricordiamo che la RTSI ha già dichiarato la sua intenzione di ridurre il personale di 58 capacità e questa è l'intenzione dichiarata già di per sé preoccupante, sappiamo però che è il non detto a fare più paura...Non è nostro intento seminare il panico, ma forse è ora che il malcontento e l'insicurezza generale vengano alla luce una volta per tutte, perché finché rimangono in sordina nei corridoi servono a poco.



I Denti del Midi, 1917

L'Associazione di Aiuto medico al Centro America opera in Nicaragua. I suoi interventi ed il suo sostegno sono destinati al settore socio-sanitario ed alle fasce più deboli della popolazione, quali le donne e i bambini.

Carla Agustoni è stata presidente di Amca dal suo inizio, nel 1985. Con la sua tenacia ha spronato alla voglia di lottare, di non mollare, di amare incondizionatamente. Sia come grafica che come presidente, Carla ha sempre lavorato con serietà e convinzione per un mondo diverso, più uguale. **Per questo Amca ha deciso di ricordare la sua figura per la sua sensibilità ai valori umani e alla problematica dei Paesi in via di sviluppo.**

Il premio è aperto ad opere narrative che, nella piena libertà di espressione artistica, si dimostrino sensibili ai valori umani e tendano a divulgarli attraverso le lettere o le immagini. Opere che diano conto di esperienze umane in paesi del terzo mondo, di cooperazione allo sviluppo, di dedizione agli altri nel rispetto delle altrui culture, usi e tradizioni. Opere che si pongano nell'ottica di costruire e sostenere un ordine di priorità dei valori tale, per cui l'attenzione dell'uomo acquisisca una posizione preminente.

Premio giornalistico Carla Agustoni 2008

attribuito da AMCA

Associazione di Aiuto Medico al Centro America



Vengono considerati

Testi pubblicati o pubblicabili in giornali o riviste della Svizzera italiana

Documentari televisivi, radiofonici o anche filmati ancora inediti ma presentabili pubblicamente per il loro valore professionale

Le opere tematizzano la povertà nel mondo, in particolare nei paesi dell'America latina e dell'Africa

Testi e commenti sono in lingua italiana, hanno l'usuale lunghezza di un articolo di giornale o di rivista (circa 5 cartelle al massimo)

Documentari e filmati sono in lingua italiana e devono essere contenuti in circa 45 minuti

I partecipanti accettano

Il verdetto della giuria, insindacabile e inappellabile

L'eventuale ripresa e pubblicazione degli articoli sul "Correo" di AMCA

L'eventuale proiezione o audizione di documentari e filmati in serate "ad hoc" organizzate dall'AMCA

Giuria

Silvano Toppi presidente

Gianni Beretta

Fabrizio Ceppi

Lorenza Noseda

Bruno Soldini

Laura Villa

Raffaella Macaluso

Scadenze e premiazione

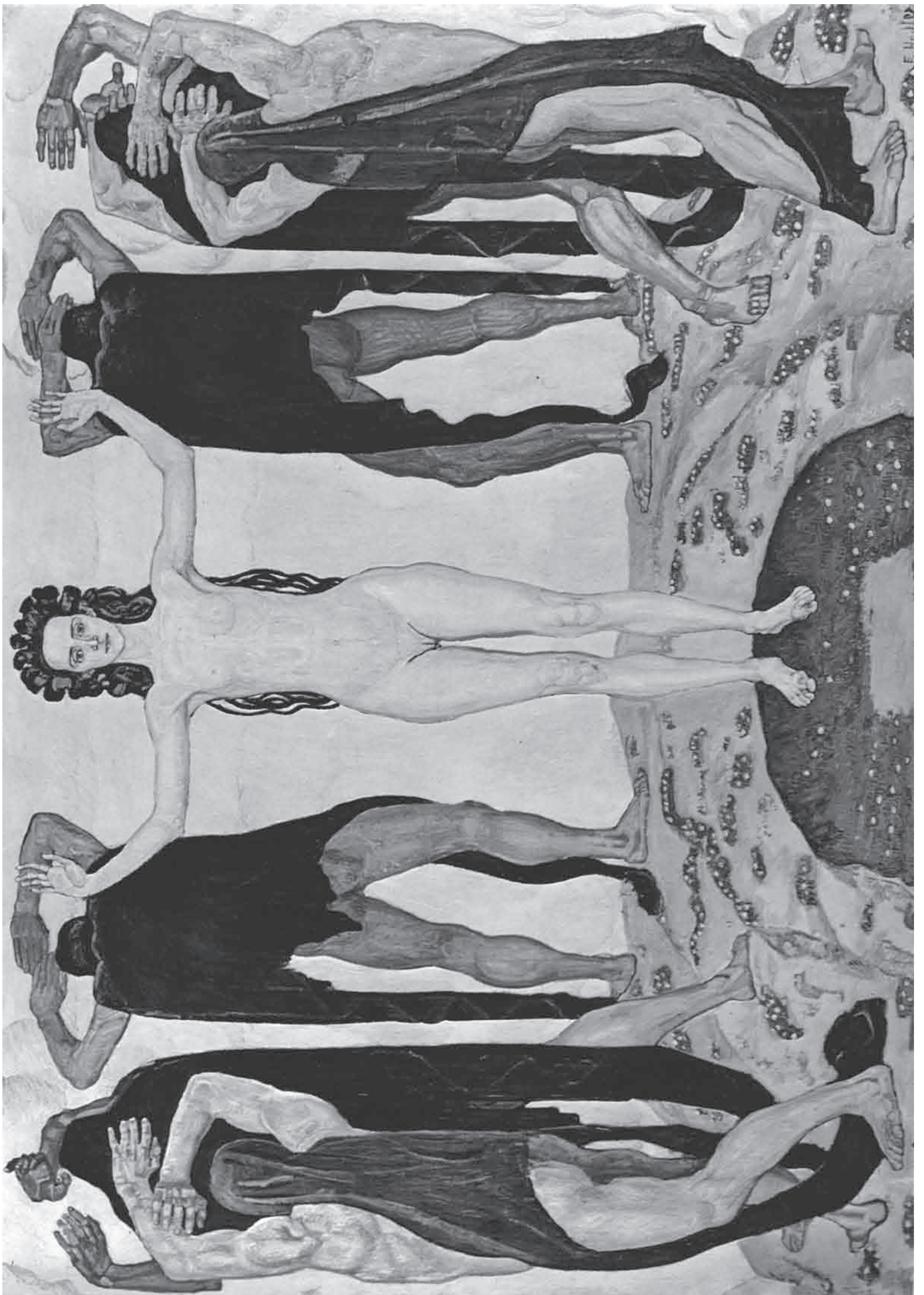
Il premio ha una scadenza biennale; nel 2009 la prima premiazione

Testi, documentari, filmati vanno inoltrati entro il **31 dicembre 2008** al segretario dell'AMCA, **cp 503, 6512 Giubiasco**

La cerimonia di premiazione avverrà durante il mese di maggio 2009 al Castelgrande di Bellinzona

Premi

Saranno premiate un'opera scritta e una audiovisiva con 2 buoni viaggio del valore di **3000 franchi ciascuno**



La verità, 1903

Volete iscrivervi al sindacato?
Siete semplicemente curiosi e vi servono delle informazioni?
Siete già affiliati e vi piacerebbe partecipare?
Ci sono delle situazioni inerenti il lavoro che non ritenete giuste?
Volete fare commenti o magari collaborare scrivendo qualche articolo?

e-mail: ssmlugano@ticino.com
posta interna: ssm
telefono: 091 966 66 31
fax: 091 967 55 26
pagine web: www.ssmticino.ch